

L'albero fantastico e l'uomo di latta

- Abbiamo da poco firmato un contratto con una società tra le massime costruttrici di androidi al mondo. Ci hanno contattato per collaudare il prototipo del loro ultimo prodotto. Un modello altamente innovativo. Dopo ti recherai al loro laboratorio, dove te lo presenteranno. Partirete in missione domani. –
- Androidi collaudati da un'agenzia investigativa privata, capo? –
- Sì, Nkosinathi; vogliono sottoporre questo nuovo modello a verifiche speciali, che difatti si svilupperanno durante una indagine. A quanto pare anche assai rognosa. E noi abbiamo la reputazione di risolvere casi impossibili o quasi. Ma, siccome agirete in un luogo gestito dalla comunità scientifica internazionale, per di più riservato, vi affiancherà un responsabile governativo. –
- Non sarò solo, capo? A parte il robot da collaudare, intendo. –
- No verrai accompagnato da R. Lucius Klap. –
- Un, ulteriore robot? –
- Sostengono che nessuno meglio di un androide, sappia osservare le reazioni di un umano che osserva un androide. –

- Allora, dottoressa, dove si trova questo prototipo? –
- Glielo presenteremo a breve, investigatore Nkosinathi Uti. –
- Mi hanno detto che si tratta di un modello speciale. –
- E non mentivano. Gli Umul 1 sono i primi robot semiorganici operativi della storia. Il loro cervello non è un computer neurale, come quello positronico, bensì una riproduzione precisa del nostro cervello, installata in un corpo meccanico. –
- Mi faccia capire, il suo robot avrebbe un cervello umano? –
- Non ne è stato informato? Comunque non un vero cervello umano, ovviamente, bensì pressappoco un clone. Sono molto più economici da produrre dei positronici. In pratica vengono coltivati. E la differenza principale rispetto ai nostri si trova nel sistema limbico, che di norma sovrintende l'attività istintiva. E' stato modificato in modo da non generare sentimenti. Ciò soprattutto allo scopo d'evitare che la mente mal sopporti di stare rinchiusa dentro una macchina. Semplificando un po', fabbrichiamo delle entità pari a qualsiasi androide, ma con l'elasticità mentale delle persone in carne e ossa. Gli Umul 1, non sono altro che esseri umani corazzati, privi di sentimenti; dei superuomini. –
- Forse ho compreso il concetto. Però, dipende dai punti di vista. Cervelli privi del corpo, costituiscono superuomini, oppure mezzi uomini? –
- E il suo, di punto di vista, qual è, investigatore? –
- A me il corpo piace averlo integralmente. –
- Immagino che si riferisca in particolare all'apparato riproduttivo. –
- Anche; aiuta abbastanza a rendere la vita più piacevole, no? –
- Le rammento che come le dicevo, gli Umul 1 sono privi della parte istintiva del cervello. Non hanno bisogni, dunque quell'apparato per loro risulterebbe inutile. –
- Pure i robot normali non possiedono istinti, tuttavia li fabbricano completi. –
- Essendo artificiali, si preferisce farne delle nostre copie perfette così da aiutarci a interagire con loro. Cosa superflua per gli Umul; ribadisco, pressoché pari a noi nella parte che ci caratterizza come umani. –
- Per quanto parziale, un genere ce l'hanno lo stesso. Quello del prototipo sarebbe maschile, ma ne esisteranno anche di femminili? –
- In realtà i cervelli sono neutri, quindi il genere è puramente fittizio; però sì, costruiremo Umul 1 sia con sembianze maschili che femminili. –
- E il nome, a quale acronimo corrisponde? –
- Una volta tanto non si tratta di un acronimo: il nome viene da mie vecchie letture sulla storia sumera. Mi pareva che in quell'idioma esistesse una parola per indicare l'uomo che diventerà uomo. Controllai, ed effettivamente i sumeri usavano un termine del genere, ossia la contrazione di Lumulu: Lu, uomo, Mu, diventare, Lu, uomo. Ora, non intendo darle lezioni di sumerico, ma, nel caso non lo sapesse già, è una lingua agglutinante basata in larga misura su monosillabi, spesso dai vari significati. Aggiungendo la parola Ul, una delle varianti per il no, si ha Lu, Mu, Ul, Lu: Lumullu, l'uomo non uomo o che non diverrà uomo; contraibile al medesimo modo di Lumulu nel termine di partenza Umul. Suona bene, e abbiamo denominato in tal maniera il modello. Forse dipende dal fatto che, più o meno consciamente, siamo d'accordo con lei. –
- Uomo non uomo, cioè maschio non maschio o, in senso generale, umano non umano? –
- Va inteso in senso generale; purtroppo, nella classificazione della specie noi donne siamo uomini, no? –
- Buon giorno investigatore Nkosinathi Uti. Mi presento, io mi chiamo Otho Umul. –
- Ah, eccola infine. Dunque sarebbe lei l'esaminato. –
- Io, investigatore. –
- Ma, allora, non ha ommesso qualcosa nel nome, signor Otho? –
- Rispondo io, Otho. Ovviamente lui ha ommesso la erre, ma non di sua iniziativa. Dobbiamo capire se tra l'altro viene confuso con un uomo vero. Presentandosi come robot, l'esperimento fallirebbe alla partenza. Per lei e per chiunque questo esemplare è unicamente Otho Umul. Inoltre, volendo esser precisi, gli Umul 1 più che robot sarebbero cyborg. Ma abbiamo dovuto intraprendere un processo d'omologazione appunto da androidi, perché negli ordinamenti giuridici

i cyborg vengono considerati persone potenziati da apparati elettronici e meccanici; il fatto che gli Umul 1 abbiano un cervello pressoché umano non basta a farli rientrare nella categoria. –

– Il robot, quello vero intendo, si fa aspettare. Dovremmo esserci già messi in viaggio. L'aeroporto mica è tanto vicino. Da una macchina ci si attende perfetta puntualità; invece... Tu difatti hai rispettato diligentemente l'orario. In effetti sei strano, amico. Più umano di qualsiasi automa, hai un cervello identico a noi, hai anche una vera pelle, ma a mio avviso ragioni completamente da robot, nonostante ti conosca ancora poco. Poi, come fai a respirare e a nutrirti? –

– Io respiro tramite apparecchiature specifiche, che ossigenano il mio sangue, investigatore Uti. Per quanto riguarda le proteine che abbisognano alle strutture carnee, le ottengo con procedimenti chimici e posso estrarle da qualsiasi prodotto organico. Un condensatore superfitto copre, tra una ricarica e la seguente, i fabbisogni energetici del corpo; siano essi convogliati alla parte sintetica che a quella non sintetica. –

– Otho, smetti di chiamarmi usando qualifica e cognome; basta il nome. E superiamo i cerimoniali; io ti do del tu, tu dammi del tu.

Con quel cervello simile al mio mi incuriosisci parecchio, devo ammetterlo. Dunque, davvero non provi nulla? –

– Non avendo nervi, ignoro il dolore, sì. –

– Mi riferivo piuttosto ai sentimenti. –

– Fatico a capire cosa intendiate esattamente con tale termine, voi veri umani. Secondo quanto mi è stato insegnato, sarebbero moti non razionali, istintivi. Allora non ne possiedo; tranne uno, quello d'ubbidire. –

– In tal caso, temo basti a far sì che, nello scambio, tu ci abbia perso. –

– Buongiorno investigatore Uti, buongiorno signor Umul. L'agente governativo R. Lucius Klap sono io, non mi avete visto arrivare. –

– Il ritardatario. Non è da robot far attendere la gente. –

– Vero. Chiedo scusa a entrambi. –

– Scherzavo; non occorre affatto scusarsi. Ma usi per lui l'appellativo di signore, mentre dovresti saperlo che è una specie di robot. –

– Nell'ambito dell'esperimento mi hanno chiesto d'omettere la erre, e mi adeguo. –

– E io non ho nulla in contrario. Ma, come gli ho appena spiegato, robot, cyborg o umani, chiamiamoci solo per nome e diamoci del tu. Fare certe distinzioni suona sinistro. Su quella china dovrete riferirvi a me usando ragazzo. E chi ci ha provato se ne è sempre pentito, credetemi. –

– Allora Lucius, in cosa consisterebbe precisamente questa strana indagine connessa al collaudo di Otho? All'agenzia non mi hanno fornito informazioni precise. Sostenevano che avrei scoperto tutto a suo tempo.

Conosco in pratica unicamente la destinazione, cioè la base scientifica sui Carpazi, nei pressi della città di Leopoli, edificata decine d'anni orsono ufficialmente quale centro di ricerca avanzata sulla materia oscura. Che bisogno avranno di investigatori in un posto simile? –

– Nemmeno a me è stato comunicato un granché, Nkosinathi. Già sai che la base è sottoposta al massimo grado di riservatezza. Ultimamente vi sarebbe accaduto un evento forse tragico, ma a causa proprio della riservatezza connessa al luogo, i particolari ci verranno forniti solo una volta che ci troveremo là.

Quello che m'hanno detto oltre a ciò, è che fino ad ora gli agenti mandati a indagare non si sono raccapazzati, nonostante l'impiego anche di unità robotiche come me. Allora sperano che lui, grazie alla sua mente umana non convenzionale, possa dare un qualche apporto nuovo alle indagini. Perciò il collaudo di Otho coincide con l'indagine medesima: il governo si impegna ad agevolare l'omologazione dei primi cyborg extraumani, che siete voi Umul 1, in cambio della tua collaborazione. –

– Avevo immaginato qualcosa del genere. E tu, Otho, dunque sei il protagonista della vicenda pure per quanto riguarda l'inchiesta, ma ancora non ci hai detto quello che ne sai. Hai forse elementi meno vaghi? –

– No, Nkosinathi. E non conoscere nel dettaglio il mio compito, causa un certo disturbo in me, se così lo si può definire. Comunque, chiamano il nostro volo. Sarà meglio incamminarci. –

– Lucius, al telefono parlavi con la base scientifica? –

– Esatto, Nkosinathi. Dicono che verranno a prenderci domattina alle nove. Abbiamo delle stanze prenotate presso un albergo in città. Ci attende un taxi. Per stasera siamo fuori servizio. –

– Giunti all'albergo, chiedo pertanto il permesso di disattivarmi sino al momento della partenza verso la base scientifica. –

– Perché vuoi disattivarti? Non trovi, Otho, che sia costruttivo raggiungerci già in città? Magari circola qualche storia su eventi anomali nella base scientifica. –

– Lucius, ritengo superfluo cercare simili storie tra gli abitanti di Leopoli che potremo incontrare in queste poche ore dalla partenza verso la base. Ma, secondo me, è superfluo soprattutto impiegare del tempo a inseguire informazioni che ci verranno fornite domani stesso. –

– Ognuno agisca nel modo che preferisce. In albergo ci daremo... Io mi darò intanto una rinfrescata. Tu Lucius potrai le domande che vuoi a chi vuoi e Otho si disattiverà come ha chiesto, sebbene non ce ne fosse bisogno. Infatti per quel che mi riguarda, amici, siete persone libere. –

– Ieri sera mi ha fatto piacere che tu sia sceso con me al bar dell'albergo. Non amo bere da solo. Cioè, tu ovviamente non bevevi nulla, ma mi tenevi ugualmente compagnia. E sarei rimasto volentieri ancora un po', però mi era venuto troppo sonno. Problema che non ti affligge. –

– E non avendo nient'altro da fare, mi sono messo a chiacchierare con la cameriera. M'ha dato alcune notizie. –

– Manca poco alle nove, a momenti arriverà la navetta per condurci alla base. Là finalmente dovranno fornirci tutti i chiarimenti. Comunque, avere delle fonti esterne non guasta mai; la cameriera che ti avrebbe detto? –

– Appariva piuttosto attratta da me, diciamo che l'ho più o meno sedotta e mi ha confidato varie cose, tra cui quel poco che sa sulla base scientifica. –

– Ti pavoneggi, Lucius? –

– Affatto. La ragazza sostiene che riguardo alla base circolino da sempre delle voci. –

– E cosa riportano queste voci? –

– Sarebbe una faccenda di alieni, Nkosinathi. –

– Gli alieni. Allora il nulla, caro Lucius. Temo che non esista al mondo un solo luogo vagamente misterioso, su cui non circolino voci inerenti gli alieni. Ogni volta che simili congetture si diffondono, tendono a riprodursi; si nutrono di se stesse. E generano un insuperabile rumore di fondo. –

– In aereo, ho sentito due passeggeri interloquire su tali presunte presenze aliene in un impianto governativo nel circondario di Leopoli. Ho capito che si erano formate delle leggende attorno alla base scientifica, e ci avrebbero impedito di ottenere dati affidabili durante il breve soggiorno in città; persino nel caso avessero un fondamento. Quindi ho preferito la temporanea disattivazione. –

– Potevi parlarcene prima, non credi, Otho? –

– Non avrei aggiunto nulla quello che già sapevamo. –

– Era comunque un indizio in più –

– Non mi pare un indizio rilevante, Nkosinathi. Non mi pare, anzi, un indizio del tutto. –

– Questione di punti di vista. Lucius mica è stato altrettanto reticente a condividere le informazioni. –

– Salve dottore. L'autista ci ha detto di rivolgerci al direttore della base e ci ha indirizzati in questo ufficio. Dunque il direttore sarebbe lei? –

– Esatto. Mentre immagino che lei sia l'investigatore Nkosinathi Uti. –

– Immagina bene, direttore. –

– Secondo la scheda fornitemi sulla vostra squadra, v'accompagna anche un robot umanoide, ma non so distinguerlo tra gli altri due. Non saprei distinguerlo da qualsiasi essere umano, infatti. –

– Piacere di conoscerla, direttore. Sono io il robot: agente governativo R. Lucius Klap. E questi è il signor Otho Umul, assistente dell'investigatore Uti. –

– Il piacere è mio. L'investigatore Uti e il suo assistente umano gradiscono da bere? –

– Direttore, mettiamo da parte i convenevoli. Ci può spiegare finalmente che è successo di preciso qui? Non hanno voluto fornirci alcun particolare, compreso a Lucius. Preferiscono che siate voi della base a raggiugliarci. –

– Intanto, saprete almeno cosa facciamo ufficialmente; ebbene, dimenticatevelo, non ha alcuna importanza. Nel sito compiamo un'attività segreta, che poi è la sola; dunque lì s'è prodotto l'incidente di cui vi occuperete. Però, voi umani, v'avranno fatto firmare un impegno tassativo al silenzio su quanto scoprirete da noi. –

– Lavorando coi governativi è la prassi. Adesso non ci svelerà mica che praticate autopsie su alieni deceduti durante un naufragio spaziale? –

– Non sia sarcastico, investigatore Uti; si tratta di faccende serie, inaudite ma serie. Alla radice di tutto c'è l'albero Pipal. Lo chiamiamo albero ma non è un albero, nessuno sa che sia. Comunque sembra in qualche modo una pianta ed è assai speciale, da cui il soprannome. Ma presto lo vedrete, inutile tentare di descriverlo. –

– Direttore, ci sta dicendo che nella base c'è realmente un'entità aliena? –

– Ignoriamo se l'albero sia alieno nel senso di extraterrestre, ma di sicuro va molto al di là delle nostre conoscenze, agente R. Klap. Lo individuò un pastore del posto quasi mezzo secolo fa. La base gli è stata costruita accanto. Può assumere foggie straordinarie, ma si limita a questo; da allora sino ad oggi non si erano avuti infortuni. Poi, due mesi fa, uno dei ricercatori è svanito vicino a esso. E la situazione della base è cambiata. Ci hanno fatto già visita diversi gruppi di investigatori governativi, anche in quel caso accompagnati sovente da robot. Ma hanno indagato invano. Sono stati incapaci di fornire una spiegazione per la scomparsa, diversa dall'omicidio. Di cui però non solo mancano le prove, ma vi sono evidenze casomai del contrario. –

– Un omicidio? –

– Ovviamente è lecito sospettarlo, investigatore Uti, ma avrete accesso alle registrazioni e, visionandole, vi convincerete pure voi che il dottore s'è proprio volatilizzato.

Se siete d'accordo, ci recheremo subito a vedere l'albero. V'aiuterà a capirne meglio la natura. Sebbene resti la gran parte del tempo immobile e dall'incidente si sia inoltre rimpicciolito al massimo. In quello stato, la differenza con i momenti di maggiore estensione diventa macroscopica.

Si trova dietro la collina che scorrete dalla finestra. Una breve passeggiata e giungeremo sul posto. E, al ritorno, passeremo nell'ala degli alloggi. Ve ne abbiamo approntato solo due; sono contati ed è preferibile ottimizzarne l'uso. Uno di voi non necessita di riposo, allora abbiamo pensato che sarebbe stato inutile scomodare oltre il necessario il personale, onde fornirgliene uno. Non la prenda per una scortesia R. Klap. –

- Mi parcheggerò in un angolo di quello del signor Otho, non si preoccupi direttore. –
- Ottimo. Andiamo dunque, investigatore Uti? –
- D'accordo. Ma non comando nessuno; deve chiedere pure a Otho e Lucius, o R. Lucius, se preferisce essere formale.–
- Signor Umul, agente Klap, per voi va bene andare subito dall'albero? –
- Da buon robot, io vi seguo. –
- Signor Umul, vorrebbe rispondermi anche lei? –
- Mi scusi, ero soprappensiero; rispondere a cosa? –
- Proponevo d'andare dall'albero adesso; le dispiace l'idea? –
- Affatto, direttore. –
- Dunque venite con me. Di qua. Non gli abbiamo innalzato strutture attorno; può raggiungere dimensioni ragguardevoli e richiederebbe un fabbricato enorme, troppo appariscente. Le voci popolari a proposito della base si ingigantirebbero. Mentre non ci interessa celarlo ad esempio ai satelliti spia, siccome tutti i governi sanno della sua esistenza. E l'area sopra la base è interdetta ai voli civili.
- Poi, ve l'ho anticipato, l'albero mantiene una forma anonima la gran parte del tempo. I paraggi sono ben poco frequentati; oltre qualche curioso facile da gestire, non vi circolano che rari pastori e nemmeno loro costituiscono un problema. Quando l'albero dà i primi segni di mutamento, mandiamo delle guardie interne a pattugliare il perimetro. Fanno in modo che nessuno si avvicini abbastanza da vederlo animarsi. Non è un compito troppo difficile, è incassato in una profonda conca naturale. Infatti ne siete testimoni, dalla base non lo si scorge; e non è distante da esso. Subito nei paraggi abbiamo una cabina di controllo apposta. Un collega della vittima si trovava là, quando è avvenuta la sparizione. –
- Una persona ha assistito, direttore? –
- Sì investigatore Uti, ed è stato interrogato da tutti coloro che vi hanno preceduto nelle indagini; non fornendo però elementi diversi da quelli che si ricavano dall'esame dei filmati. Comunque lo tratteniamo alla base e sarà pure a vostra disposizione. –
- Lo trattenete? Quindi un indiziato c'è. –
- No, agente R. Klap. Gli domandiamo unicamente di collaborare agli accertamenti ancora per un po'. Le immagini lo scagionano completamente. Lui, lo ripeto, stava dentro la cabina di sorveglianza dell'albero mentre il collega, che ne era uscito poco prima per andare sotto il tronco, svaniva. Leggeva un libro e l'albero si è messo in movimento solo con l'altro uomo vicino; si trasformava come ha fatto tante volte, anche se in questo caso prendendo una foggia nuova. Quando è suonato l'allarme e s'è accorto di tali movimenti, la sparizione era già avvenuta. –
- I filmati non presentano segni di manomissione? –
- Li hanno analizzati con cura estrema, investigatore Uti: risultano perfettamente integri. La sparizione avviene in maniera repentina, tra due fotogrammi; in uno il dottore c'è ancora, nell'altro non più.
- Passeggiata quasi conclusa, signori; ora laggiù l'albero Pipal è visibile. –
- Quello? Gli siamo ancora abbastanza distanti, però non noto aspetti straordinari. Cioè, somiglia meno a un vero albero che a una scultura astratta, ma tutto qui. E' pure minuto.–
- Ribadisco che la sua eccezionalità è circoscritta ai momenti in cui si attiva, R. Klap.
- Una delle fogge inaudite le vedrete nei filmati, ed era inedita e persino più straordinaria del solito. Ma per darvene intanto l'idea sommaria, ve ne descrivo un'altra fra le svariate.
- Il fusto cresce sino all'altezza d'una quercia e comincia a diramarsi, in modo convulso, formando una specie di chioma, molto estesa orizzontalmente. Sopra, i rami decrescono sino a ridursi a due che si allargano di nuovo orizzontalmente, muovendosi in maniera sinuosa, e al loro apice nascono triangoli cristallini. Ancora al di sopra si sviluppa un meandro di fibre vorticanti, e alla cima ricompongono il tronco come nella base.
- Quarantotto anni fa un pastore che portava le sue pecore al pascolo sempre su questa montagna, si è imbattuto nell'albero dispiegato e con il tronco in movimento. Siccome prima non lo aveva mai visto, nessuno l'aveva mai visto, e, ripeto, il pastore bazzicava sempre in questo territorio, è probabile che l'albero sia comparso proprio allora. L'uomo, parecchio turbato dalla scoperta, scese in città recandosi subito alla polizia. Non volevano credergli, ma una pattuglia venne comunque inviata. Per fortuna dell'uomo, gli agenti arrivarono dall'albero mentre era sempre attivo, e si ricredettero subito. Di lì a poco intervenne il ministero, accorsero gli scienziati, si edificò la base e s'avviarono gli esperimenti.
- Mezzo secolo di esperimenti sterili. Questo oggetto è per giunta composto da materiale sconosciuto. –
- Otho, ti sei imbambolato? Fissi l'albero in una maniera... –
- Non so Nkosinathi, sento che c'è in esso qualcosa di incompleto. –

- Ho terminato i colloqui, Nkosinathi. E tu e Otho? –
- Io pure, ma da solo. –
- Mi aveva detto che era indeciso se accompagnarti o rimanere nell'alloggio. Dunque ha preferito starsene là. –
- E' libero d'agire a suo piacimento, lo sai Lucius. –
- L'hai notato tu stesso, da che siamo nella base è diventato strano: completamente distratto, anche più apatico del solito. Quando gli ho chiesto come pensava di muoversi per l'indagine, la risposta è stata appunto vaga. E intendeva soprattutto riflettere sulla faccenda dell'albero. –
- Forse non ha torto. Pure i tuoi colloqui sono stati infruttuosi, giusto? –
- Giusto, Nkosinathi, durante la sparizione non si sono accorti d'alcunché. Ad eccezione, è chiaro, della fugace attività

manifestata dall'albero. –

– Vale lo stesso per le persone che ho sentito io. Penso sia il momento d'esaminare i filmati, sebbene pure da quelli non ricaveremo niente, ne sono sicuro. Qui hanno investigato già in troppi e con un solo risultato: sempre il nulla. Il tale è sparito nel nulla; nessuno l'ha visto accadere, nemmeno il collega che sorvegliava l'albero insieme a lui. E quello non smetteva di ripetermi che sa unicamente quanto mostrano le immagini, al pari di chiunque altro nella base; cioè una persona svanire in un istante. –

– Pare che l'albero in qualche modo c'entri, tuttavia si direbbe davvero un percorso senza sbocchi. Troverei assai strano se scopriremmo di più oltre al fatto che l'uomo stava là sotto quando è svanito; che i movimenti dell'oggetto o essere si sono concentrati nel breve periodo in cui gli è rimasto davanti, prima di svanire; che l'albero detto Pipal è sufficientemente anomalo per giustificare qualsiasi evento straordinario, vagamente collegabile a esso. –

– Lucius, di sicuro rammenti che Otho là fuori, presso l'albero, pronunciò una frase: gli sembrava incompleto. Sul momento non vi ho dato importanza, e neanche tu, se hai lasciato in sospeso la questione, però, magari sbagliavamo. Andiamo dunque a visionare il filmato, però dopo sarà bene domandargli cosa intendesse. –

– Come ovvio, le immagini non forniscono elementi per capire che sia avvenuto in concreto. Mostrano una pura magia. Unica, consueta, evidenza, la concomitanza tra i movimenti dell'albero e la sparizione. Ma esiste un nesso verificabile? No. Infatti, sommando i rendiconti delle squadre investigative avvicendatesi nella base per studiare il caso, inclusa la nostra, il risultato è zero. –

– Nkosinathi, lo chiamiamo ora Otho per chiedergli della sensazione che ha provato presso l'albero? –

– Sì, Lucius, me ne occupo immediatamente. Gli dico di venire qui nella sala riunioni. Adesso abbiamo proprio bisogno di parlare con lui. In definitiva è l'ultimo passo prima di chiudere l'indagine. Gli dico di venire qui, quando risponderà. E finalmente ci facciamo spiegare cosa avrebbe sentito là precisamente. Sempre meglio una sensazione del buio in cui brancoliamo. Quando risponderà, o se risponderà; sta tardando un po' troppo... Dormirà? Cioè, forse dormire non è un termine del tutto adatto. Comunque no, non risponde. O si è disattivato o non so. Andiamo a controllare. –

– Per l'inferno! Cosa accade all'albero? Ecco perché Otho non era nel suo alloggio! –

– Direttore, abbiamo sentito dagli altoparlanti che ci pregava di venire qui e siamo corsi. Il signor Umul è in pericolo là sotto? Sembra in uno stato di catalessi. –

– Non so risponderle, agente Klap. L'albero non si era mai agitato tanto. –

– Andiamo a tirarlo via, Lucius! –

– Corriamo. –

– Ma fate attenzione! –

– Che diamine di mostro è questo? L'albero è diventato enorme. Ha tentacoli ovunque! Se ci colpisce con uno di quelli siamo spacciati! Perché mai Otho si sarà messo là in mezzo. Ma... guardalo Lucius! Torna in sé! –

– Fermi! Non avvicinatevi! Unicamente io sono al sicuro qui. Fermi vi dico! Ascoltate. Ascoltatevi! Sì, fermatevi là.

L'essere sta comunicando. E lo fa a suo modo. Non credo che percepisca tutti, forse adesso me solo, allora i suoi movimenti possono diventare pericolosi per gli altri, per voi.

Quello dell'albero è un linguaggio, è un tentativo di mettersi in contatto, il tentativo di una forma assolutamente aliena.–

– E ciò, come fa a saperlo Umul? –

– Lo so dalle parole dell'albero. –

– Lei, mi vuol far credere, che l'albero le parla? –

– Non farle credere, direttore, informarla. –

– E cosa ti starebbe dicendo, Otho? Continua ad agitarsi in maniera paurosa! –

– Niente di traducibile, Lucius, a parte il fatto che desidera portarmi via. –

– Portarti via? Portarti dove? Da dove viene questo essere? –

– Non sono le informazioni che mi fornisce. Non esistono termini che possano descriverne i procedimenti sintattici. Nkosinathi, la sua non è nemmeno una lingua. –

– In quale modo si esprime dunque? Ce lo dica, signor Otho, dobbiamo saperlo! –

– Ermeticamente. –

– Ma, allora, tu come lo capisci? –

– Per la verità, in concreto, non lo capisco, Lucius. Io... Interessante... io non ho parole. Forse la scelta dell'albero di rivolgersi a me, ha a che fare con la mia condizione umana e non umana al contempo. –

– Un momento... Condizione umana e non umana? Lei Otho, lui, signori, lui non sarebbe completamente umano? –

– Non è un umano come voi né un robot come me, direttore, ma il prototipo d'una nuova tipologia di cyborg. Avevamo l'ordine di mantenerlo segreto. –

– Un cyborg? Però i cyborg sono comunque esseri umani. –

– Non noi Umul 1. –

– E cosa ha dunque lei di tanto speciale da permetterle d'entrare in comunicazione con l'albero? –

– Un cervello senza istinti, un cervello dai processi mentali limpidi. Potrebbe essere questa la peculiarità che mi rende compatibile con la mente dell'albero. –

– Anche il mio cervello è senza istinti, Otho; perché a me l'albero non parla? –

– Tu sei un prodotto umano, la tua mente, per quanto interamente sintetica, nasce da algoritmi e schemi ideati da perso-

ne. Ciò rende i robot non del tutto estranei alle incongruenze degli animali. Mentre la mia forma mentale è totale razionalità. –

– Ma fece sparire pur sempre un essere umano. E, prima, interagì anche con lui? –

– Lo ignoro, Lucius. Ignoro persino se quanto accadde a quella persona ha dei legami con quanto sta accadendo adesso a me. –

– L'albero non costituisce un nesso? A me pare di sì. Poi, quando lo vedemmo la prima volta, dicesti, parole letterali registrate nella mia memoria: "sento che c'è in esso qualcosa di incompleto". Che significa, dunque? –

– Era una sensazione; non ho dimestichezza con le sensazioni. Proprio niente io so dell'albero. Tranne che mi chiama. –

– Investigatore, agente, guardate in su, l'albero è fermo! –

– Nkosinathi chiedo il permesso di disattivarvi. –

– Disattivarti! Otho, adesso? E perché l'albero ha cessato di muoversi? –

– Io non ho risposte... Non è come... E' giunto il momento. Devo andare. Devo disattivarvi. Ma ho bisogno del permesso. Dammi il permesso Nkosinathi! –

– Manifesta un'improvvisa tensione nervosa estrema. Sembra in crisi acuta di direttiva. Penso che dovrai dargli il permesso che chiede, o potrebbe persino impazzire.

– E' sottoposto addirittura alle priorità di direttiva? –

– Certo, Nkosinathi, non diversamente da tutti noi robot. –

– O mi disattivo o o mi disattivo o o mi disattivo o o mi disattivo o.–

– Presto, accontentalo! Impazzisce davvero! –

– L'albero... E' diventato un'ombra... Si dissolve. Permesso, Otho, permesso accordato. –

– Grazie, amico. –

– Mio Dio... L'albero vibra, vibrava, tanto da mettersi ad assorbire la luce. E il cyborg: sparito. Pure lui. E davanti ai nostri occhi...

Signori, qui è successo qualcosa di inaudito. Senz'altro di inaudito. Siete arrivati per risolvere un grosso mistero, ne lasciate uno sconvolgente. –

– Collaudo non effettuato. Peggio, perdita del prototipo, che poi era in realtà una persona, una persona cara. E siamo sul volo di ritorno, ma possiamo ben dire di saperne persino meno che all'andata. Un fallimento completo Lucius. –

– In effetti, Nkosinathi, gli avvenimenti sono stati inconcepibili oltre ogni limite. Nessuno capirà mai cosa è successo veramente, credo. E credo pure che sia inutile per gli scienziati studiare quel piccolo, inamovibile grano, materializzato al posto dell'albero; anche se composto da una sostanza definita impossibile dai ricercatori della base. –

– Non arrivavano a capacitarsi che fosse là, o semplicemente che esistesse.

Per quanto mi riguarda, se un mistero non dà segni di poter essere risolto, perde ogni interesse e passo oltre. E' stata un'esperienza folle e tale rimarrà nei miei ricordi.

Ma, soprattutto, non mi si chiedo mai più di testare un essere senziente. –